UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DELLA CAMPANIA
LUIGI VANVITELLI

MUSA

MUSEO UNIVERSITARIO DELLE SCIENZE E DELLE ARTI

SEZIONE ANATOMIA

MUSA

Direttore
Prof. Stefania Gigli

Commissione Scientifica
Prof. Nadia Barrella
Porf. Michele D'Amico
Prof. Claudio Gambardella
Prof. Angelo Itro
Prof. Francesco Izzo
Prof. Michele Papa

Responsabile
Ufficio Amministrativo del MUSA
arch. Raoul Basile

BENVENUTO

Il Museo Anatomico di Napoli, sezione del più articolato Complesso Museale Universitario della Seconda Università degli Studi di Napoli - MUSA, raccoglie una collezione di pezzi anatomici unici per l'elevato numero, la varietà delle tecniche di preparazione e le modalità di conservazione.
Uno dei nuclei più antichi che ha dato vita all'attuale collezione del Museo viene istituito da Marco Aurelio Severino, anatomista ed insigne chirurgo del XVII secolo, presso l'Ospedale San Giacomo Apostolo (originariamente annesso alla Basilica di San Giacomo degli Spagnoli ed abbattuto nel 1741 a favore della costruzione di Palazzo San Giacomo, attuale sede del Comune di Napoli). Nella seconda metà del '700, l'anatomista Domenico Cotugno acquista e annette alla collezione importanti manufatti in cera riproducenti il corpo umano e contribuisce a conservare numerosi preparati anatomici. Nella prima metà dell'Ottocento, l'anatomista Antonio Nanùla si dedica con passione allo sviluppo del Gabinetto Anatomico dell'Università, al quale devolve la sua ricca collezione privata, insieme con una serie di splendidi modelli in cera, commissionati allo scultore Francesco Saverio Citarelli. Con la nomina a Rettore dell'Università di Napoli nel 1901, Giovanni Antonelli dispone il trasferimento del Gabinetto di Anatomia dalla Casa del Salvatore (ex collegio massimo dei Gesuiti), che ospitava i principali musei scientifici napoletani, all'ex Convento di Santa Patrizia, divenuto sede del rinnovato Istituto di Anatomia. In questa nuova sede, si realizza una più organica ed adeguata esposizione, grazie agli ampi spazi e alle nuove ed eleganti teche in legno. Sia gli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale che il sisma del 1980 causano una pesante battuta d'arresto nell'attività del Museo. Nel 1985, grazie alla sensibilità culturale delle Autorità Accademiche, vengono avviati una serie di interventi per la salvaguardia dell'intero bene e per la sua definitiva sistemazione. Nel 2016, sono stati condotti interventi strutturali e un paziente lavoro di sistemazione e riordino durante il quale vengono rimesse in luce anche alcune importantissime collezioni ormai dimenticate e inventariati un totale di circa 3000 reperti di immenso valore storico, scientifico e didattico.

FERRI DI EPOCA ROMANA E STRUMENTAZIONE D'EPOCA

Alle collezioni di oggetti per scopi ostensivi, nel corso degli anni si sono andate sommando raccolte di strumentari didattici e scientifici che, esaurita la loro funzione originaria, sono divenuti oggetti d'interesse storico. Questi strumenti non solo rappresentano la materializzazione di quelle idee, che porteranno a risultati nell'ambito della pratica medica, ma costituiscono oggetti raffinati, nei quali i caratteri estetici si sovrappongono a quelli funzionali.

I ferri chirurgici e gli strumenti medici del passato sono un settore di più recente acquisizione nelle collezioni del nostro museo; tra questi, una delle tre copie dei ferri chirurgici ritrovati presso gli scavi di Pompei in epoca borbonica. La copia, che è opera del valente artigiano napoletano Gennaro Chiurazzi, fu donata al professor Torraca, clinico chirurgo, e tramandata dalle varie scuole di chirurgia.

Tra la strumentazione di epoca, microscopi, microtomi, bilancie a due piatti, i primi registratori a nastro e videocamere per la registrazione della autopsie. I microscopi sono, invero, gli oggetti più numerosi e interessanti della raccolta; tra essi si annoverano strumenti della seconda metà del Settecento, dell'Ottocento e del Novecento che costituiscono, nel loro insieme, la traccia di un'epoca e testimoniano fra l'altro dei progressi della fisica meccanica e della fisica-ottica.

CALCHI VASCOLARI

Lo studio della fine distribuzione dei piccolissimi vasi sanguigni all'interfaccia tra il distretto arterioso e quello venoso ha sempre affascinato lo studioso del corpo umano, ma anche l'uomo comune. La rete capillare ha sempre destato tale stupore da essere definita mirabile. La tecnica di iniettare sostanze nei vasi sanguigni, che riproducessero l'albero vascolare, risale ad epoche remote e indefinite, e non si è mai interrotta. La disponibilità di nuove soluzioni utilizzabili a basse temperature e densità prossima o inferiore al sangue, ha fatto sì che queste tecniche anatomiche venissero ancora utilizzate per tutto il ventesimo secolo in associazione a nuovi mezzi di indagine, quali la microscopia elettronica a scansione. Negli anni 1939-1940, Nicola Donadio, che tiene protempore la cattedra di Anatomia, lascia al Museo la sua collezione di calchi per corrosione, ottenuti con iniezioni di neoprene-latex, dell'albero vascolare di organi quali, cuore, rene, polmone e fegato.

OMERO DI ANDREA VESALIO

Su una colonna di gesso, in una piccola teca in legno e vetro con accanto una targa della donazione dal cavaliere Antonio Savaresi al Nanula nel 1829, è collocato il cosiddetto "Omero di Vesalio".
Il cimelio ha un inestimabile valore storico perché è uno degli omeri di uno scheletro preparato dal celebre Andrea Vesalio nel 1544 a Basilea, dove attendeva alla stampa della prima edizione del suo libro "De Humani Corporis Fabrica" che il Museo ha nel possesso al suo fondo librario antico, in una riedizione del 1725. Secondo esperti l'autenticità dell'omero sarebbe attestata dalla presenza di un foro prodotto da un chiodo, tecnica comune a tutti i preparati scheletrici prodotti dal padre della moderna Anatomia.

CEROPLASTICA | STATUE

La collezione comprende due statue a grandezza naturale, in cui si mostrano in una i muscoli superficiali, così come appaiono alla decorticazione della cute e del sottocute, opera attribuita a Francesco Citarelli, il quale l'iniziò sotto la direzione del Barbarisi, e fu portata a termine da Albano sotto la direzione dello stesso Favaloro. La seconda statua presenta invece la raffigurazione dell'intero albero vascolare.

LE "PIETRIFICAZIONI" DI EFISIO MARINI LA COLLEZIONE DEI CALCOLI

I preparati identificati comunemente come "le pietrificazioni del Marini" evocano particolari suggestioni. Efisio Marini, esempio di scienziato difficile, lavora a Napoli, nella seconda metà dell'ottocento, per oltre trent'anni. Il Marini elabora un personale metodo di mummificazione e pietrificazione di parti organiche che applica a strutture anatomiche. Il metodo consente di mantenere la flessibilità e il colore naturale delle strutture con una particolare miscela di sali metallici di sua invenzione. Secondo il parere di esperti dell'università di Perugia che da alcuni anni studiano i reperti del Marini, lo studioso avrebbe inventato una tecnica di fossilizzazione, ovvero quell'insieme di processi biologici ed ambientali che modificano i resti degli esseri viventi, impedendone il disfacimento, e li trasformano nel prodotto chiamato fossile. Marini fa accadere in ore quello che in natura accade in migliaia di anni. La peculiarità di queste preparazioni "lapidee" affascina e interessa in maniera particolare i visitatori, anche perché su esse s' intravede l'esigenza estetica, la ricerca del "bello" perseguita dall' Autore. La prima parte della collezione è costituita da arti superiori conservati con la tecnica della mummificazione riferita ai primi tentativi di perfezionare la tecnica, mentre la seconda parte è costituita dalle pietrificazioni degli arti superiori, inferiori e una testa di una giovane fanciulla.

Fra i pezzi della collezione spicca, per la singolare bellezza, un tavolino il cui piano è formato da un impasto di sangue, cervello, fegato, bile, polmoni ove, al centro, è adagiata una bellissima mano di giovane donna che Marini aveva presentato alla prima Expo di Parigi.
L' insieme stupisce per la perfetta conservazione e la freschezza del colorito.
La collezione dei Calcoli, unica nel suo genere, prende origine da un primo nucleo di "pietre" raccolte dallo scienziato Antonio Nanula che, nel 1834, le dona all'Università di Napoli. I calcoli sono estratti da ureteri, vesciche urinarie e colecisti sia umane che di animali. Quelli d'origine animale stupiscono per le notevoli dimensioni, per la consistenza e la complessa composizione; tra questi particolarmente suggestivi i tricobezoari, calcoli compositi, costituiti soprattutto di peli, estratti da intestini di cani, gatti, pecore e cavalli. La collezione originaria è stata nel tempo ampliata dalle donazioni fatte da chirurghi e veterinari.

CEROPLASTICA | FRANCESCO SAVERIO CITARELLI GIUSEPPE SORRENTINO

Le cere che ora si contano nel Museo napoletano sono opera di diversi modellatori vissuti tra la fine del Settecento fino ai primi anni della seconda metà dell'Ottocento. Per la verità, di questi ceroplasti si conosce molto poco, e solo per tre di essi - Giuseppe e Gennaro Ferrini, Francesco Saverio Citarelli e Giuseppe Sorrentino - abbiamo informazioni non sufficienti, tuttavia, a farci delineare un percorso storicamente completo sulla loro attività.

La collezione delle cere ostetriche di **Francesco Saverio Citarelli** comprende modelli in cui viene mostrata l'intera regione addomino-pelvica, con il prodotto del concepimento a diverse epoche: 6° mese, 7° mese, 8° mese. Un altro modello rappresenta le tre tipiche modalità di gravidanza extrauterina (ovarica, tubarica e peritoneale).

L'ultima opera è una rappresentazione in cera del bimbo con un gemello parassita a livello del torace che descrive una mostruosità nata all'epoca nel vicino ospedale degli Incurabili, che *"...attirò l'attenzione di tutta la classe sanitaria degl'incurabili ed anche di moltissimi altri, che vennero per curiosare ed imparare"*, l'opera è del celebre ceroplasta Giuseppe Sorrentino.

COLLEZIONE SCHELETROLOGICA

La maggior parte dei pezzi di questa collezione non è riferibile a momenti e/o a popolazioni particolari e risale alla seconda metà del XIX secolo; sono presenti anche reperti più antichi, come una serie di scheletrini in connessione anatomica, che documentano lo sviluppo dell'apparato scheletrico dalla vita fetale all'infanzia, databili presumibilmente attorno alla prima metà del XIX secolo.
La collezione scheletrologica rispecchia gli interessi scientifici di un'epoca che identificava, soprattutto in questo tipo di preparati, il principale strumento di documentazione e d'indagine della variabilità umana. Il valore documentario è tale che, tuttora, essa è utilizzata per studi di morfometria e paleopatologia. Una serie di scheletri di feti e di bambini mostra i vari stadi di ossificazione, un'altra ancora le alterazioni scheletriche congenite, scheletrini di sirenidi, toracopaghi, giani e quello di una donna affetta da nanismo acondroplastico.

CEROPLASTICA | MOSTRUOSITÀ E PATOLOGIE INFANTILI

Di particolare interesse è anche il nucleo delle raffigurazioni in cera delle mostruosità sia uniche sia doppie quali, ad esempio, la statua del ciclope, della sirena, quella del parapago superiore e quella della duplicità parassita mentre accanto si possono osservare rappresentazioni delle patologie infantili, risalenti ai primi del 1900, dimostranti varie malattie pediatriche, provenienti dalla clinica pediatrica di Napoli.

TROFEI JIVAROS

Non è consueto vedere tra le collezioni di un Museo anatomico teste rimpicciolite *(tsantsas)* di Indios Jivaros, un popolo cacciatore di teste dell'alta Amazzonia. In Europa, simili trofei sono esposti solo al British Museum di Londra, al Museum fur Vòlkerkunde di Vienna e al Museo Etnografico di Basilea. Le testine sono l'espressione culturale dei "***Jivaros"***, abitanti le rive del Rio delle Amazzoni in Ecuador, nelle regioni ad oriente della cordigliera delle Ande, conosciuti all'inizio del XVI secolo soprattutto come cacciatori di teste, per il loro costume di portar via la testa ai nemici vinti, o comunque uccisi, e di conservarla come trofeo, dopo averla trasformata in una specie di mummia dalle dimensioni ridottissime; la grandezza della testa contrasta con l'estrema lunghezza dei capelli. La tecnica di allestimento, lunga e laboriosa, consiste nell' asportare tutte le ossa del cranio e della faccia, e nell' essiccare la cute, con ciottoli arroventati di dimensioni sempre minori. La consacrazione del trofeo avveniva con cerimonie, durante le quali il guerriero doveva osservare un periodo d'astinenza e purificazione. Qualora il potere magico delle ***Tsantsas*** risultava essere negativo, le si recidevano i capelli per ripristinarne il potere positivo.

CEROPLASTICA | FERRINI

Tra le opere più interessanti dello scultore Gennaro Ferrini, che lavora a Napoli subito dopo il periodo della dominazione francese, tra gli anni 1820-1830, va senz'altro indicata una testa d'uomo anatomizzata, ove sono messi in evidenza con singolare maestria l'encefalo e i vasi del poligono di Willis e le teste di due camorristi che mostrano tutte le possibili lesioni da armi da taglio e da oggetti contundenti, rilevabili all'esame necroscopico. Le cere sono riprodotte utilizzando come base crani ossei.
Le sculture, limpidamente schematiche sotto il profilo didattico, sono di un tale livello artistico che niente lascia invidiare alle cere del più celebre Giuseppe Ferrini, padre di Gennaro, che ha lavorato a Firenze ed è l'esecutore della maggior parte dei lavori anatomici del gabinetto di questa città.

ERMAFRODITA

Considerazione a parte merita la bella cera, certamente opera del Sorrentino, che raffigura un caso di ermafroditismo descritto da Mario Giardini, Antonio De Martino e Stefano Delle Chiaje e portato all'attenzione dell'Accademia delle Scienze, nella seduta del 3 dicembre 1853. Nella relazione gli estensori cosi descrivono il soggetto: «*Giuseppe Morabito di Reggio, a 16 anni di età presentava una statura puerile, le poppe turgide, grosse, dure e pendenti che egli nascondeva, deprimendole mediante una circolare cintura di cuoio e le parti genitali esterne di un ragazzo con rafe prolungato sino al V apice del pene. Bacino quasi di donna e dunque pube intermedio, tra quello di donna e quello di uomo*».
Nel contenitore si intravede il bacino di donna ginandra con gli organi corrispondenti; accanto si può osservare la collezione con lo Sviluppo degli organi genitali esterni rappresentazioni in cera, collezione studio Ziegler 1860

CEROPLASTICA | STUDIO ZIEGLER EMBRIOLOGIA

Sviluppo dell'embrione umano e animale (1900) e dell'occhio di un vertebrato, rappresentazione in cera collezione studio Ziegler 1880.
Nei primi del 900, con l'impulso delle nuove idee scaturite dagli studi di embriologia sperimentale, in una prospettiva teorica d'ispirazione neodarwiniana, il Museo si arricchisce ancora di una serie di modelli in cera di embriologia umana prodotti a Friburgo (Germania) dalla ditta Ziegler. I modelli furono prodotti sotto la direzione scientifica del grande embriologo Wilhelm His. Si tratta di modelli ingranditi, rappresentanti lo sviluppo dell'embrione e di alcune sue parti, e realizzati con grande accuratezza scientifica.

CEROPLASTICA | PATOLOGIE OCULARI

Il museo è in possesso di una collezione di modelli dell'organo della vista in diversi stati patologici. L'interesse per le patologie oculari e per questa collezione di ben 160 modelli, probabilmente voluta da Domenico Cotugno, si associa alla figura di Michele Troja, valentissimo medico, oculista e urologo italiano che, nel 1779, fu il primo ad istituire una cattedra per la chirurgia dei tessuti umidi: occhio e vescica. L'altra collezione riguarda le patologie degli organi della faccia. Le collezioni sono opera di almeno due diversi autori, come dimostra ampiamente la diversa tecnica. La collezione è di notevole interesse scientifico visto che molte di queste patologie, oggi sono rare o scomparse.

COLLEZIONE CRANI ANTICHI E I TESCHI DELLA VICARIA

La sezione dei crani antichi è ricca di numerosi esemplari datati dal I sec. a.C. fino all' 800 e si compone di quattro serie.
La prima serie, la più antica, fu rinvenuta in una tomba nelle campagne di Sarno, abitate allora dai Sarasti o Teleboi.
La seconda deriva dagli scavi delle ben note zone archeologiche di Pompei ed Ercolano; i crani di questa collezione, in collaborazione con il museo antropologico di Atene, sono stati oggetto di indagini antropologiche.
La terza proviene da un sito archeologico scavato intorno agli anni Settanta nei pressi di Pontecagnano; trattasi di crani di italici autoctoni.
La quarta, costituita di materiale più recente, comprende quattro crani di giustiziati nell'aprile del 1800 nel Tribunale della Vicaria. Su essi si leggono i segni degli studi di frenologia forense, effettuati dal Professore **Giovan Battista Miraglia**, che vi indicò le aree cerebrali secondo i dettami della dottrina frenologica, fondata dall'austriaco Franz Gall.
Gall fu il primo a studiare le varie aree della corteccia cerebrale, affermando che il cervello fosse formato da diverse parti connesse fra loro, e che ognuna di queste parti avesse una precisa funzione.
I crani appartenevano a quattro giustiziati, Giuditta Guastamacchia, il chirurgo Pietro de Sandoli, il padre di lei Nicola,

ed un sicario Michele Sorbo assoldato per uccidere il marito di Giuditta. I quattro furono scoperti subito dopo l'omicidio poiché il sicario fu ritrovato dalla polizia nel momento in cui tentava di sotterrare le membra dell'ucciso. I giustiziati erano all'epoca esposti davanti al palazzo della Vicaria, sede del vecchio Tribunale di Napoli. La storia, definita negli atti del processo, è letta in chiave scientifica dal professor Miraglia, celebre figura scientifica dell'epoca, fondatore nel 1853 del primo periodico psichiatrico italiano. Miraglia nel 1854 pubblicò in due volumi il Trattato di frenologia, in cui avanzava l'ipotesi dell'origine organica delle malattie mentali. Le iscrizioni da lui stesso lasciate sui crani dei quattro giustiziati attestano il tentativo di dedurre il carattere delinquenziale dei quattro, partendo dalle dimensioni relative delle varie porzioni della calotta cranica.

HOTSPOT
16

CEROPLASTICA | STUDIO ZIEGLER SISTEMA NERVOSO

Una serie di modelli in cera illustra lo sviluppo del sistema nervoso di vertebrati e dell'uomo. Anche questa collezione è stata prodotta dallo studio Ziegler intorno al 1880 a Friburgo (Germania) ed è la seconda serie esposta in questo museo, le collezioni all'epoca erano estremamente costose.

COLLEZIONE DELLE ESSICAZIONI E DEI TATUAGGI

Quando agli inizi del Novecento Antonelli trasferisce a Santa Patrizia il Museo anatomico si avvale, per il riordino della struttura, del lavoro dei suoi collaboratori, Lobello, Lancetti, Chinni e Bile. Questi arricchiscono la collezione di singolari malformazioni fetali, ma soprattutto di numerose preparazioni a secco di organi splancnici; sono prevalentemente stomaci, porzioni d'intestino umano, cistifellee, di cui alcune ripiene di calcoli e numerose vesciche urinarie. Nell' altra bacheca una singolare raccolta di diversi lembi di pelle umana essiccata. I lembi sono tutti tatuati e i tatuaggi rappresentano scene fantastiche (lotta tra S. Giorgio ed il drago), eventi drammatici (scena di naufragio), sensuali corpi di donna, date e segni zodiacali.

CEROPLASTICA | STUDIO ZIEGLER CUORE E DENTI

La terza collezione prodotta dallo studio Ziegler risale al 1890, i preparati didattici mostrano le diverse fasi dello sviluppo del cuore umano e animale. A queste si aggiunge la rappresentazione in cera del dente umano.

CALCINAZIONE | MALFORMAZIONI ANIMALI

Il Gabinetto Anatomico, con sede al Cortile del Salvatore, era caratterizzato dal percorso dello Studio Anatomico nei secoli. Nel 1645 fu pubblicata a Norimberga, la Zootomia democritea, il coronamento di quarant'anni di ricerche anatomiche, in cui Marco Aurelio Severino illustra le sue ricerche sulle analogie che unificano gli esseri viventi. Pertanto risulta chiaro come le raccolte comprendessero i diversi phyla del regno animale. Queste raccolte non costituiscono pertanto aggiunte, anzi rappresentano il nucleo fondante che si ispira alla visione di Severino, di cui non fu immediatamente recepita la novità metodologica. Nel Museo sono esposte due teche in vetro e ottone, contenenti una il corpo essiccato di un neonato, e la seconda il busto di una giovane donna. Il colorito della pelle è bianco, come di un calco in gesso. La donna è avvolta in un telo, mentre il neonato è disteso in un lettino con un vestito di pizzo. I due preparati sono stati ottenuti mediante la tecnica della calcinazione, approntata da ***Giuseppe Albini***, Professore di Fisiologia, su incarico del Ministero dell'Interno, che lo invitava a trovare un metodo alternativo al seppellimento e alla cremazione dei cadaveri. Il procedimento adottato e l'attrezzatura usata sono illustrati in una nota del 1880 presentata all'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche. Il procedimento seguito dallo scienziato è confortato da "*sette esperienze*" di cui la quinta consiste proprio nell' essiccazione del cadaverino del neonato, attualmente conservato nel museo.

COLLEZIONE DELLE MOSTRUOSITÀ SINGOLE E DOPPIE

L'ampia sezione delle mostruosità fetali comprende 153 esemplari di feti mostruosi, conservati in formalina o in alcool, ed occupa un'intera ala della struttura per un totale di 25 metri quadrati d'esposizione. In essa trovano posto tutte le più frequenti malformazioni fetali, come pure le più rare, tra quelle descritte in letteratura. Nell'insieme, costituiscono un patrimonio unico nella sua completezza e, ancora oggi, di grande utilità per quanti studiano i meccanismi alla base delle alterazioni strutturali, che possono presentarsi durante le complesse fasi della morfogenesi umana.
Le mostruosità sono sia del tipo unico che doppio: i mostri unici sono fondamentalmente costituiti da anencefali, ciclopi, cinocefali e sirenidi; i mostri doppi sono autositi (con componenti gemellari identiche: parapaghi, crucipaghi, onfalopaghi) e parassiti.

LA COLLEZIONE DEI PREPARATI IN LIQUIDI DI CONSERVAZIONE

Questa collezione molto ampia è costituita da dissezioni in formalina o in alcool di parti del corpo umano: i preparati non trascurano alcuna parte del corpo umano, sia adulto che in corso di sviluppo. Spiccano, per abilità di esecuzione, dissezioni di teste che mostrano le strutture encefaliche e i loro rivestimenti e le diramazioni più periferiche di alcuni dei nervi cranici; in una di esse, in particolare, sono stati preparati con mirabile precisione le più fini diramazioni dei nervi mascellare e mandibolare.
Nella teca centrale un bellissimo volto di giovane donna, probabilmente di origini popolane, ma i cui tratti somatici: il perfetto arco di cupido del vermiglio, la dolce rotondità delle narici, la curvatura delle lunghe ciglia, le donano una nobiltà antica. Nelle due giare ai lati, emivolti di anziani. Non v'è certezza, ma il dubbio autentico che chi ha disposto i preparati abbia voluto riproporre il trittico biblico di "Susanna e i vecchioni".
In altre vetrine sono esposti i cuori, tratti dell'albero bronchiale e del tubo digerente, organi della pelvi sia maschili che femminili, molti di essi in sezione, applicati in serie su lastrine di vetro blu per mostrare l'interna struttura degli organi cavi e l'organizzazione regionale del parenchima degli organi pieni.

COLLEZIONE CORPI ESSICCATI INIEZIONI INTRAVASALI

Un appassionata opera di Francesco Folinea, di Stefano Delle Chiaje e di Antonio Nanula consente di raccogliere nel Museo straordinari preparati di corpi interi mummificati, in cui i territori vascolari sono evidenziati con la tecnica delle iniezioni colorate.

Dell'originario nucleo ora non ne restano che due esemplari. Il primo è posto in piedi: i muscoli sono scoperti, il decorso dei vasi e la loro complessa distribuzione sono offerti all'osservatore in facile e agevole lettura. Il secondo, più interessante, è di un uomo scorticato, collocato su uno scranno, di legno ebanizzato, che mostra all'attenzione dell'osservatore oltre l'intricato disegno dei vasi, i muscoli della parete e degli arti, qualche organo del torace (grossi bronchi e polmoni) e alcuni dell'addome (fegato e reni). L'allestimento, secondo i dettami di un'anatomia più chirurgica che dissettoria, sembra eseguito nell'intento di voler dare delle strutture mostrate una leggibile rappresentazione sistematica-topografica, utile per la pratica chirurgica.

Nelle adiacenti vetrine sono disposti altri numerosi preparati di soli organi: diversi cuori, tra cui uno «aneurismatico tre volte più grande che nello stato naturale. Non mancano preparati di aorta con evidenti aneurismi di grado più o meno severo.

Ben quarantanove sono le teste conservate per essicca-

mento, tutte decorticate e con i vasi iniettati. Rilevante è pure la ricchissima collezione degli arti iniettati, nella quale prevalgono quelli superiori. L'elevato numero offre ancor oggi allo studioso un efficace repertorio dei diversi modi di presentazioni del circolo in questi distretti. I preparati sono per la maggior parte ottenuti mediante iniezione a caldo nel tronco vasale principale, di una miscela di «sevo purificato» o di olio di oliva e cera bianca o gialla, olio di trementina e coloranti come il cinabro, l'indaco, il giallo cromo, il cromato di piombo, il nero d'avorio e il carbonato di piombo.

FONDO LIBRARIO ANTICO

Il Museo raccoglie anche una parte dell'antico fondo librario dall'Istituto di Anatomia. La raccolta, che comprende numerosi trattati stampati tra il XV e il XIX secolo, che sono la testimonianza degli strumenti bibliografici a disposizione dei maestri e degli studenti nelle varie epoche, è il resoconto fedele delle conoscenze anatomiche e mediche del passato. I volumi sono una preziosa traccia per quanti si interessano di individuare il percorso formativo degli studenti e l'esperienza didattica dei docenti che si sono susseguiti alla cattedra di Anatomia della nostra città.
Per brevità, non riportiamo l'elenco dei volumi essendo questi ben 613, ma sottolineiamo la presenza di alcune opere veramente eccezionali, quali: "***Opera Omnia***" di "***Galeno"*** in 5 volumi stampata nel 1576; "***De Humani Corporis Fabbrica***" del "***Vesalio***" stampata nel 1725; "***Opera Omnia***" del "***Willis"*** stampata nel 1708; "***Anatomiae Universae***", stampata nel 1823, una raccolta in folio, delle bellissime tavole anatomiche, eseguite dal ***Serantoni*** per l'anatomista ***Paolo Mascagni***.

GRAZIE PER LA VISITA

Ci auguriamo che la visita abbia arricchito la vostra persona. Il nostro auspicio è che questo Museo, le sue collezioni, le sue raccolte siano vissute come il ritorno di un mondo mai scomparso e resistente ai soprassalti del tempo, allora come oggi. Il ritorno dell'antico non è una curiosità da musealizzare, non è un surplus del sapere da utilizzare a effetto, ma è un corredo genetico che di autore in autore porta alla riconquista delle origini.

Testi a cura di
Prof. Michele Papa
Curatore Museo Anatomico

Immagini a corredo a cura di
Raoul Basile
Theodoros Thanassoulas

Infografica
Roberto Perrone

MUSA
MUSEO UNIVERSITARIO
DELLE SCIENZE
E DELLE ARTI
SEZIONE ANATOMIA

Via Luciano Armanni, 5
Complesso di
Santa Patrizia
80138 Napoli
T.: +39 081 5667747
F.: +39 081 5667746
e-mail: musa@unina2.it